

COMUNE DI CIMITILE  
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE  
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE  
CENTRO STUDI LONGOBARDI

# TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria  
fra tarda antichità e medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

*a cura di*  
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE  
2016

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

*Impaginazione:* Domenico Alfano

*In copertina:* Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.  
*A pagina 1:* Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl  
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli  
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

MARIO IADANZA - FRANCESCO BOVE

## LA PSEUDOCRIPTA DELLA CATTEDRALE DI BENEVENTO DA LUOGO DI CULTO A SEDE DI ESPOSIZIONE MUSEALE

### 1. *Il contesto archeologico*

In via preliminare si deve osservare che gli ambienti sottostanti alla ricostruita cattedrale di Benevento (1950-65), denominati cripta e/o pseudocripta medievale, non sono menzionati nella letteratura storica locale. Per quanto ciò possa sembrare strano, non accennano all'esistenza di una sottostruttura praticabile del tempio né Giovanni De Nicastro<sup>1</sup>, né Giovanni De Vita<sup>2</sup> e neppure Stefano Borgia<sup>3</sup>, eruditi e storiografi di indubbia autorevolezza. Ancora più sorprendente è che non si trovi menzione alcuna di tale particolare spazio sacro nella descrizione del monaco Martino (XI secolo)<sup>4</sup> e neppure nel *Chronicon* del notaio beneventano Falcone (XII secolo)<sup>5</sup>. Probabilmente la struttura fu distrutta completamente dal terremoto del 1456 e poi gradualmente dimenticata, la qual cosa spiegherebbe il silenzio degli eruditi del Sei/ Settecento beneventano.

Il primo a restituirne una sintetica, per quanto parziale descrizione è stato Almerico Meomartini che ha situato la cripta sotto il braccio occidentale del vecchio transetto, distrutto dai bombardamenti del 1943, definendolo una «specie di cripta» cui si accedeva, però, dal cortile interno del palazzo arcivescovile attraverso uno stretto e buio budello<sup>6</sup>. Si poteva trattare, secondo l'architetto e archeologo beneventano del XIX secolo, dei resti della primitiva basilica, poiché il suo livello pavimentale quasi coincideva con quello della via Carlo Torre, mentre i caratteri costruttivi, evidenziando l'utilizzo di *spolia*, ne testimoniavano l'origine remota<sup>7</sup>. In realtà il Meomartini vide poco meno della metà dell'odierna configurazione architettonica del sito e la giudicò di modesto interesse riscontrandovi solo la presenza di qualche frammentario resto di «pitture bizantine, tra cui una Madonna in trono», purtroppo andata perduta, poiché

<sup>1</sup> In realtà lo studioso beneventano menziona la cappella di S. Barbato cui si accede «a man sinistra per una Porta, e per molti scalini», nella quale il santo vescovo fu sepolto sino al 1124, anno della traslazione delle sue spoglie mortali nella cattedrale ad opera dell'arcivescovo Roffredo II (DE NICASTRO 1976, p. 56).

<sup>2</sup> DE VITA 1764.

<sup>3</sup> BORGIA 1763; BORGIA 1764; BORGIA 1769.

<sup>4</sup> MARTINUS SACERDOS ET MONACHUS, *In translatione S. Bartholomei apostoli*, in BORGIA 1763, pp. 333-348.

<sup>5</sup> FALCONE DI BENEVENTO 1998, 1114.6.1, pp. 30-31.

<sup>6</sup> MEOMARTINI 1889-95, pp. 401-403.

<sup>7</sup> MEOMARTINI 1889-95, pp. 401-402.

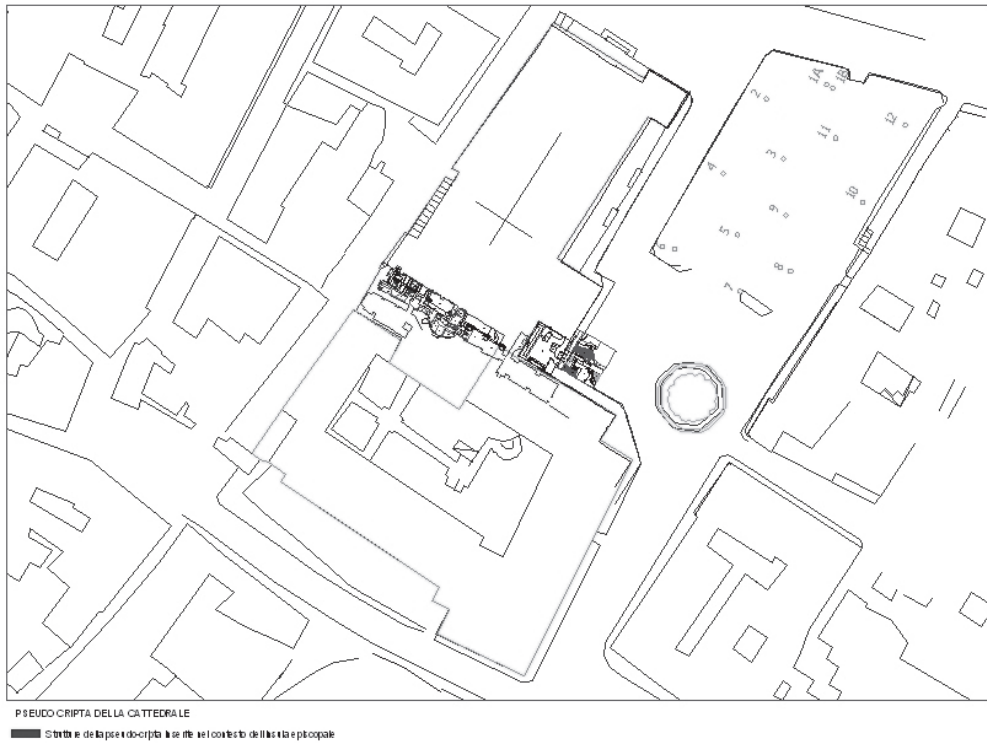


Fig. 1. Collocazione della pseudocripta nell'*insula* episcopale.

si deve supporre che essa sia un manufatto diverso dalla trecentesca *Madonna della Misericordia* ancora visibile sul lato destro della *fenestella confessionis* ed è verosimilmente identificabile in un lacerto di affresco sopravvissuto sulla parete prossima all'angolo sud-occidentale della presunta cripta<sup>8</sup>. Non è dato sapere perché nel XIX secolo una cospicua parte del seminterrato non fosse fruibile. Può darsi che esso restasse diviso in due ambienti in conseguenza dell'accentuata diversità delle quote pavimentali e che l'ala orientale risultasse in quella fase totalmente obliterata, ma di ciò non si hanno prove certe. In merito va ricordato che la prima mappa della cattedrale di cui si dispone, tratta dalla Platea della Mensa arcivescovile del 1599-1649, non reca indicazioni di scale di accesso alla cripta<sup>9</sup> e tale assenza si ripete nelle due piante settecentesche, nonché nel rilievo dei resti del monumento, distrutto dai bombardamenti del 1943. Nella citata Platea non si riconosce neppure il percorso descritto dal Meomartini, le cui osservazioni rivestono comunque un duplice interesse. Esse dimostrano che la cosiddetta cripta non è stata considerata una componente organica della cattedrale fino alla metà del Novecento e che non è stata nemmeno

<sup>8</sup> MEOMARTINI 1889-95, p. 402.

<sup>9</sup> *Libro Massimo in pergameno*, ff. 10v-11r, 12v-13r.

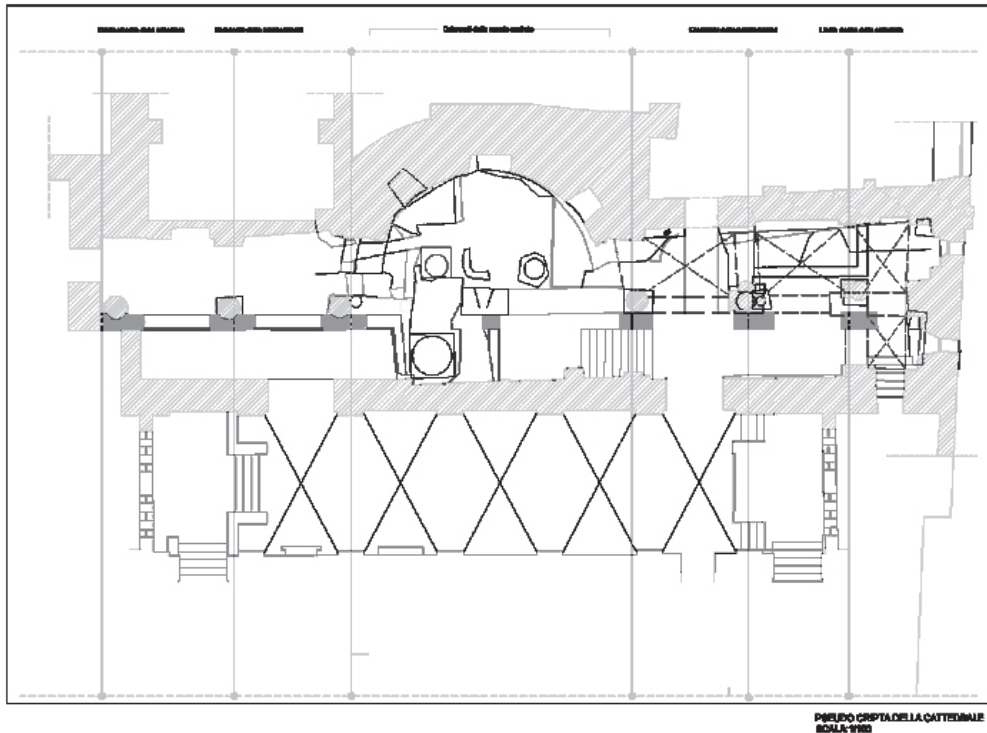


Fig. 2. Planimetria della pseudocripta.

ritenuta una continuità strutturale della stessa. Nel merito, non a caso, tace anche il bibliotecario Feoli-Mastrozzi nelle *Memorie della Santa Chiesa Beneventana*<sup>10</sup>. Del resto quando è stata riportata alla luce nella sua interezza, agli inizi degli anni Sessanta, le sue pareti non conservavano tracce di affreschi, per quanto minimali, posteriori al XV secolo. La pseudocripta è stata messa in luce, quindi, all'indomani delle distruzioni apportate dai bombardamenti anglo-americani del settembre-ottobre 1943, durante la fase di sgombrò delle macerie per procedere alla ricostruzione della cattedrale. Affiancata da una nuova cripta appositamente progettata quale luogo di sepoltura dei vescovi (così mons. Agostino Mancinelli, 1962; mons. Raffaele Calabria, 1982 e recentemente il card. Di Rende e mons. Bonazzi, le cui spoglie sono state traslate dalla chiesa extramuranea di Santa Clementina), l'intera struttura è stata incorporata nel sacro edificio, contenuta come è nello spazio sottostante il presbiterio, nel dislivello determinato tra la parte posteriore e quella anteriore. Dagli anni Sessanta del secolo scorso essa è stata oggetto di analisi e di indagine da parte di numerosi studiosi, tra

<sup>10</sup> *Memorie della Chiesa Beneventana*, ff. 17r- 51r (numerazione a penna) o ff. 23r-57r (numerazione a matita): *Della Cattedrale odierna*.

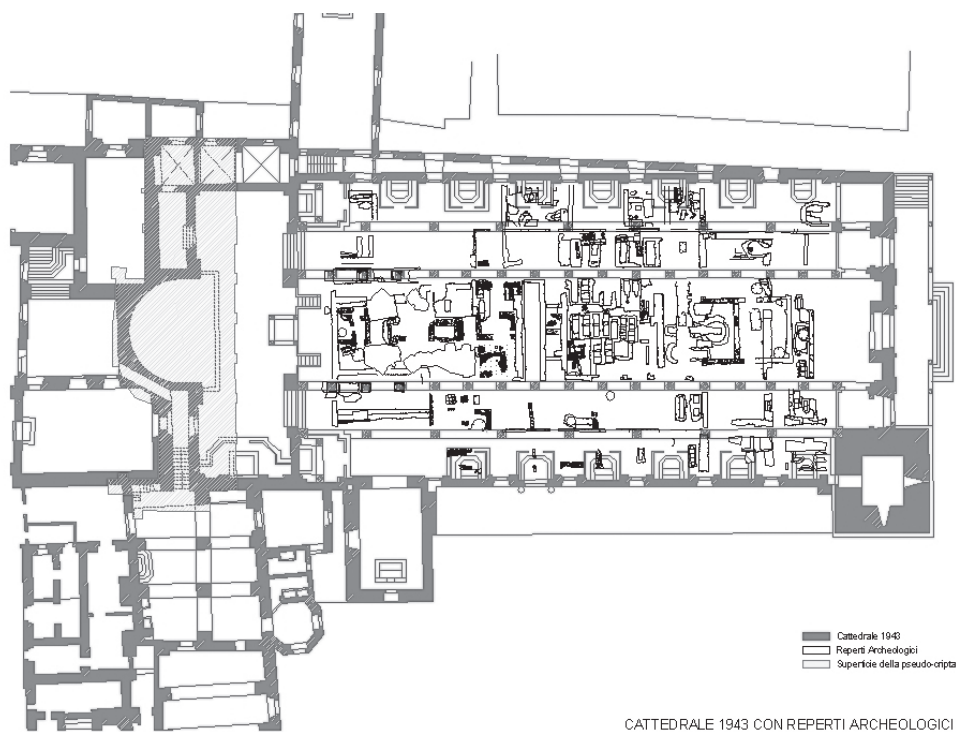


Fig. 3. Planimetria della cattedrale prima dei bombardamenti del 1943 con l'inserimento dei reperti archeologici emersi nelle recenti indagini; l'area della pseudocripta è campita a tratteggio.

i quali devono essere ricordati Mario Rotili<sup>11</sup>, Hans Belting<sup>12</sup>, Marcello Rotili<sup>13</sup>, Silvio Carella<sup>14</sup>. Nel 2003 è stato preparato e approvato un progetto di riallestimento museale (in realtà un museo era stato collocato nell'area sin dal 1981<sup>15</sup>), che ha comportato lo scavo archeologico dell'area e l'acquisizione di ulteriori ambienti. La fase attuale di analisi delle testimonianze narrative e documentarie, di studio dei materiali, di valutazione delle soluzioni da adottare è propedeutica al lavoro di vero e proprio allestimento, per cui i risultati esposti in questa comunicazione risultano provvisori (fig. 1).

Indipendentemente dalla funzione attribuibile all'ambiente, ci si deve interrogare sulla motivazione per cui le fonti bassomedievali non contengono testimonianze della sua esistenza. Una risposta al quesito è stata avanzata negli anni Novanta del secolo scorso ipotizzando che fino all'XI secolo non fosse una cripta ma un corpo di fabbrica,

<sup>11</sup> ROTILI 1952, p. 104, fig. 70; ROTILI 1967, pp. 298-300; ROTILI 1973, pp. 10-11.

<sup>12</sup> BELTING 1968, pp. 54-63.

<sup>13</sup> ROTILI MARC. 1986, pp. 169-181, 234-236, figg. 57, 58a; tavv. LXXI-LXXII; ROTILI MARC. 2006-09, pp. 375-376.

<sup>14</sup> CARELLA 2011, pp. 26-31.

<sup>15</sup> GIORDANO-CIMINO 2000, pp. 29-40.

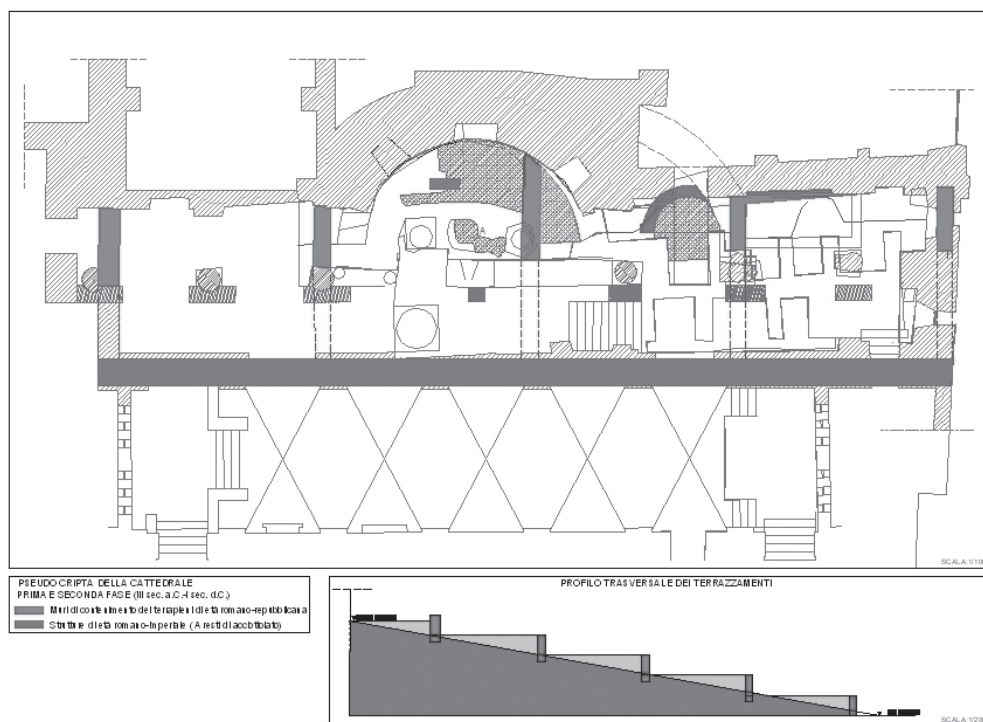


Fig. 4. Il sito della pseudocripta tra età romano-repubblicana ed età romano-imperiale.

contenente vari oratori o cappelle, addossato alla parete sud della cattedrale e ad essa incorporato per metà e in senso longitudinale nel XII secolo, allorché fu avanzato il muro di fondo del transetto per ampliare la superficie riservata agli officianti<sup>16</sup>. In tale circostanza sarebbero state rafforzate alcune delle volte a crociera con archi di supporto e migliorate le capacità di sostegno del colonnato dell'ala occidentale integrandole con pilastri in muratura e con altre colonne. Quest'ultimo tipo di intervento fu risparmiato all'ala opposta dove ancora si trovavano colonne calcaree di maggiore sezione, tutte uguali e, forse, provenienti dal foro romano, vale a dire dall'area attraversata da corso Dante, dove sono stati ritrovati rocchi del medesimo materiale e della stessa forma. Nell'ala predetta, tuttavia, non restano tracce di volte, se non pochi, limitati resti di imposte. La differenza di modalità costruttive tra le due parti e l'imperfetto allineamento dei rispettivi colonnati, nonché le variazioni dell'interasse di colonne e pilastri, confermerebbe l'ipotesi della loro edificazione separata, forse progressiva, ma, in ogni caso, costituita da volumi distinti, ciascuno con un proprio livello di accesso e con specifiche destinazioni liturgiche. Se, del resto, si prendono in considerazione i due muri longitudinali che delimitano lo spazio interno si nota che non sono paralleli

<sup>16</sup> BOVE 1999, pp. 15-44; BOVE 2014, pp. 75-76.



Fig. 5. La struttura di base dell'abside che taglia l'antico muro a scarpa.

perfettamente e soprattutto hanno spessore diverso. Quello a nord, sulla cui superficie fu affrescato il ciclo di S. Barbato e che è stato il supporto della parete di fondo del transetto fino al XII secolo, appare piuttosto regolare (misura circa 1,20 m di profondità) e mostra di essere stato foderato con apparecchiatura muraria in conci di tufo, probabilmente nella circostanza della realizzazione dell'apparato decorativo più lontano nel tempo (fine IX-inizi X secolo) o poco prima. Il muro posto a sud ha struttura irregolare che alterna pareti di spessore variabile da 40 a 90 cm a pilastri di rinforzo e che rivela un andamento non lineare e una diversità di fattura delle apparecchiature murarie. È del tutto inimmaginabile che una struttura così poco uniforme possa essere stata l'originario sostegno dell'involucro del transetto della cattedrale, la cui parete terminale del resto si arrestava proprio sul colonnato centrale della pseudocripta. Da rilevare, inoltre, che le sue colonne non

posseggono una fondazione complanare e neppure continua; i singoli punti di appoggio hanno basi scollegate tra loro, in qualche caso del tutto inadeguate alla rilevanza dei carichi sopportati (fig. 2). Ciò lascia intravedere la natura emergenziale e parziale delle modifiche apportate alla cattedrale nei primi decenni del XII secolo, secondo la testimonianza del cronista Falcone Beneventano<sup>17</sup>.

Se, poi, si sovrappone il recente rilievo della pseudocripta a quello della cattedrale del 1943, si può facilmente ricavare che tra i due impianti architettonici non risulta esserci un'autentica corrispondenza e organicità strutturale (fig. 3). Innanzitutto la scatola muraria della prima non collima in senso trasversale con quella dell'aula basilicale superandone non di poco i limiti sia sul lato destro che sul lato sinistro. Anche pilastri e colonne dell'una non appaiono perfettamente allineati con i colonnati

<sup>17</sup> FALCONE DI BENEVENTO 1998, 1114.6.1, pp. 30-31; 1124.1.1-13, pp. 74-77; 1125.1.1-11, pp. 82-85; 1129.2.1, pp. 104-107; 1139.14.2, pp. 232-233.



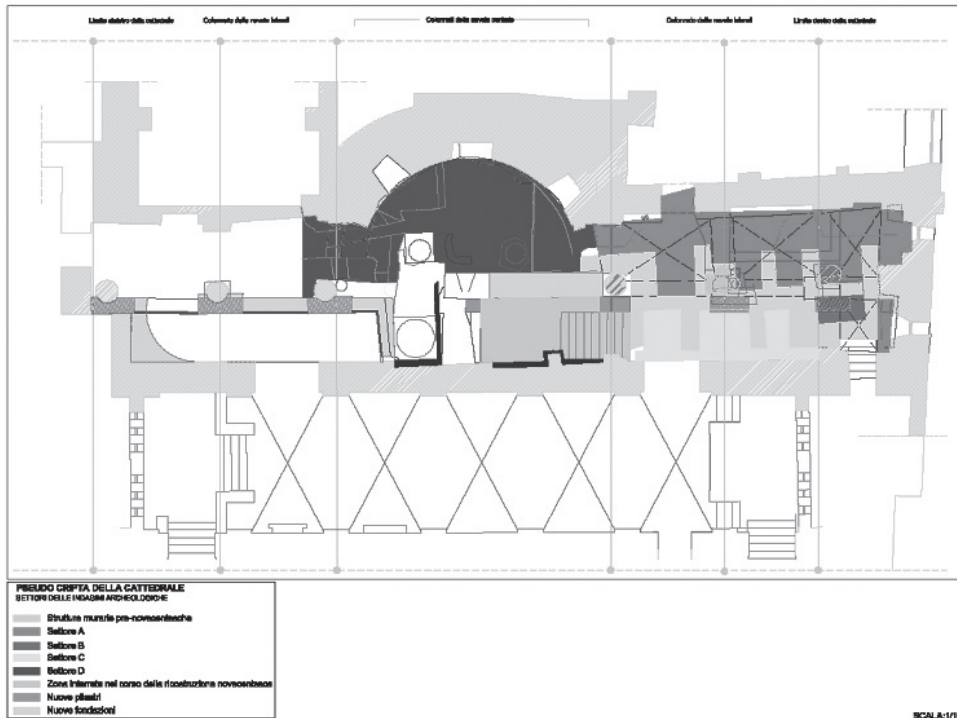


Fig. 6. Le aree dello scavo archeologico nella pseudocripta.

delle soprastanti navate dell'altra. Inoltre l'unico elemento davvero comune dei due sistemi costruttivi è il muro che divide l'attuale cripta dei vescovi dal contiguo ambiente medievale e che fungeva da struttura di contenimento dell'alto terrapieno su cui fu eretta la cattedrale. Sulla base delle indagini stratigrafiche, condotte tra il 2007 e il 2008, si può, infatti, delineare un profilo storico del processo di formazione in buona parte autonomo rispetto a quello della cattedrale<sup>18</sup>. Va, tuttavia, precisato che, in conseguenza dei danni subiti dall'intero complesso episcopale e dalla cattedrale durante i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, si è conservata solo una porzione dell'ambiente ipogeo orientato in senso nord-ovest/sud-est e, come si è detto, solo in parte sottostante allo spazio presbiteriale del duomo.

La pseudocripta consta attualmente di due navate allineate in senso trasversale rispetto all'abside, che si incontra al centro del suo lato sinistro, entrando dal varco di piazza Orsini. In questo stesso punto, sul lato opposto, si trova un pilastro in muratura di laterizi contenente la cosiddetta *fenestella confessionis*. Le due navate sono separate tra loro dal possente colonnato mediano realizzato da quattro identici fusti lisci di colonne in calcare di larga sezione e da altre due colonne di minore

<sup>18</sup> Per un primo (ma assolutamente) provvisorio bilancio cfr. DE TOMMASI-ANCONA-RUGGERI (a cura di) 2010.



Fig. 7. Lo scavo all'interno dell'area absidale; si notino i resti della tomba (indicata dalla prima freccia), le tracce dell'acciottolato e il pavimento in *opus sectile* sovrapposto ad un muro di età antica.

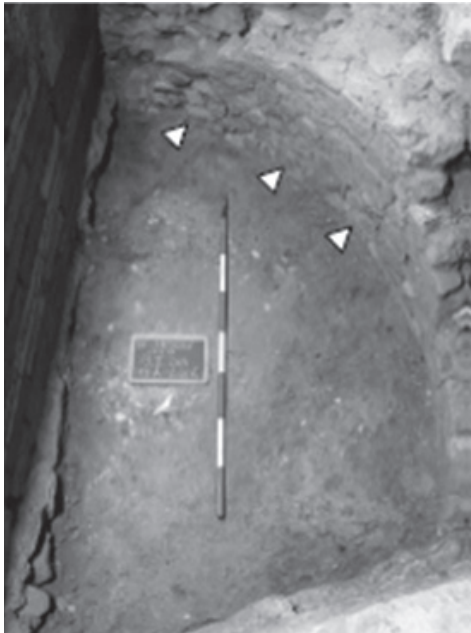


Fig. 8. La nicchia residuale in *opus reticulatum*.

sezione. Queste ultime furono foderate o addizionate in passato con pilastri in muratura e con colonne sezionate tenute insieme da abachi di notevole spessore. Si tratta di evidente materiale di reimpiego tra cui si segnala un capitello tuscanico posto all'estremità del lato ovest che appare simile a quelli utilizzati come basi delle colonne nella chiesa di S. Sofia, nel coronamento della seicentesca porta Arsa e nel nartece della chiesa di S. Francesco alla Dogana. Interessante è anche un segmento di nastro altomedievale in pietra calcarea decorato a treccia e riutilizzato al di sotto dell'abaco del penultimo pilastro. Delle coperture originarie, composte da volte a crociera in scheggiosi di tufo, sono sopravvissute solo quelle della parte sud-occidentale. Tutto il resto è stato sostituito dal solaio del presbiterio del nuovo tempio che è sorretto da pilastri in cemento armato, sette dei quali sono stati inseriti nello spazio dell'ipogeo. Dunque circa tre quarti della singolare architettura medievale beneventana risultano pressoché distrutti. Non si ha notizia di quali fossero le condizioni di tali strutture dopo lo sgombero dei materiali di crollo, avvenuto agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento e al momento dell'avvio della ricostruzione della cattedrale. Neppure si conoscono dati scaturiti dalle indagini archeologiche svolte preliminarmente alla sua rinnovata fondazione. Il livello di calpestio scelto dagli autori della ricostruzione coincide per quasi la metà dello spazio con la residuale pavimentazione in *opus sectile*, che dovrebbe risalire alla fase di ampliamento del presbiterio avvenuta nella prima metà del XII secolo. Per la restante parte si decise di abbassarlo di molto (circa 1,55 m), ponendolo alla stessa quota della contigua nuova cripta dei vescovi, con cui veniva messo in diretta comunicazione per consentirne

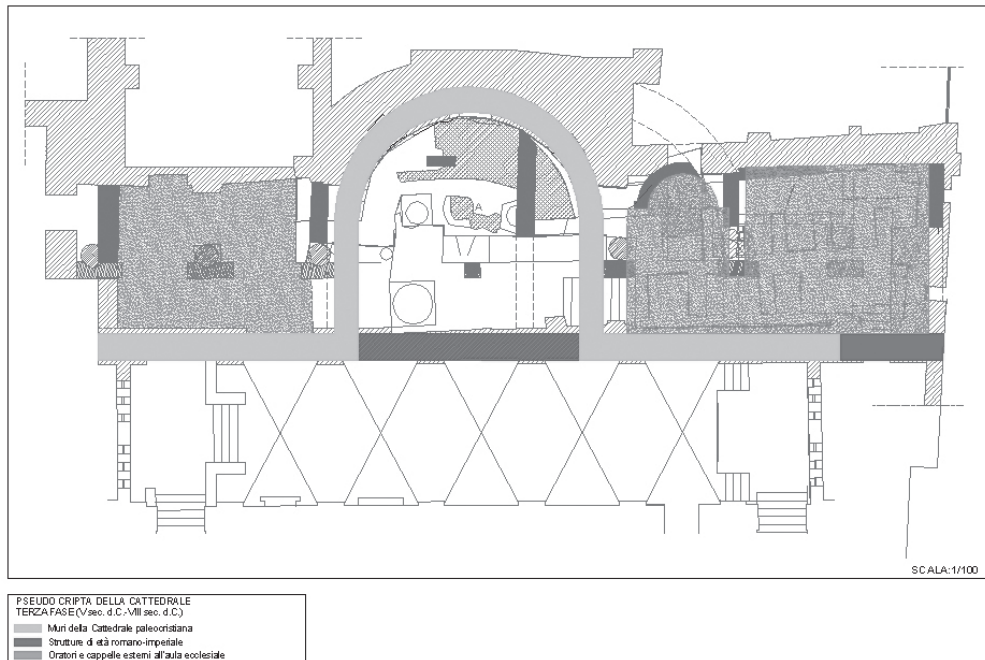


Fig. 9. L'abside tardoantica e gli oratori laterali (V-VIII secolo).

l'accesso dalle navate laterali della cattedrale, senza che tale soluzione corrispondesse né a qualche preesistente piano di frequentazione, né ad un antecedente passaggio. Ne è scaturita la netta e poco felice emersione delle fondazioni di due dei pilastri compositi dell'ala occidentale.

## 2. Le fasi costruttive alla luce delle recenti indagini archeologiche

Le indagini condotte di recente hanno dimostrato che i livelli pavimentali sono stati molteplici nel corso del tempo e che facevano riferimento alle diverse fasi di formazione e di trasformazione della storica struttura, individuate dall'archeologo in almeno quattro, a partire dal momento della fondazione, e in altre due anteriori. In proposito è utile osservare che la quota dell'assetto interno bassomedievale (135 m s.l.m.) era di appena un metro più bassa rispetto a quella del pavimento musivo della cattedrale (in media 136 m s.l.m.) e di tre metri inferiore al livello della zona dove attualmente si trova la piazza Orsini, che ha subito, in verità nel dopoguerra, uno spianamento da cui è derivata una riduzione di quota di circa un metro. All'estremità occidentale della pseudocripta il punto più basso raggiunto dalle indagini archeologiche tocca circa 131,50 m s.l.m., che corrispondono approssimativamente alla superficie stradale esterna della via Carlo Torre. Dunque tra il tracciato del vecchio cardine romano e la parallela traversa che doveva costeggiare ad est l'isolato, dove sorse



Fig. 10. La fondazione residua dell'abside dopo la resezione dell'VIII-IX secolo e quella novecentesca.

nel V secolo la chiesa episcopale, il terreno si inclinava con una pendenza di oltre il 17%. È dubbio che un tale scosceso pendio potesse prestarsi ad essere utilizzato per un asse stradale dell'importanza ipotizzata dalla relazione degli archeologi che hanno scavato l'ipogeo della cattedrale<sup>19</sup>, poiché sarebbe stato del tutto impraticabile per i carri e arduo da percorrere anche per i cavalli. Appare più verosimile che esso fosse stato sistemato a gradonata con l'ausilio di terrazzamenti (fig. 4), come peraltro sembrano confermare ben tre resti murari trovati al di sotto dello strato pavimentale novecentesco a breve distanza l'uno dall'altro e tra loro paralleli. Uno di questi risulta tagliato dalla base dell'abside e segna la netta variazione di quota tra i piani fondali dei muri di ambito (fig. 5).

Alla luce di tale inquadramento si possono interpretare con maggiore approssimazione al vero i reperti emersi attraverso le indagini stratigrafiche, pur tenendo conto che nella pseudocripta, così come nell'area della cattedrale, lo sterro per la fondazione delle travi in cemento armato si è spinto fino a trovare il substrato

<sup>19</sup> BORRELLI-CAMARDO-SIANO (a cura di) 2011, p. 72 fig. V.3. Per gli scavi in cattedrale si vedano anche: TOMAY 2009, pp. 130-134; TOMAY 2008, pp. 46-58, figg. 1-10; la Mostra illustrativa della prima campagna di scavo, allestita nel maggio 2007 a Benevento nell'ex convento di S. Felice, centro operativo della Soprintendenza Archeologica; la *brochure* della Mostra *Archeologia in Cattedrale*.

geologico sedimentario più compatto, sconvolgendo lungo le trincee e anche oltre quasi integralmente il deposito archeologico. Pertanto l'indagine si è potuta effettuare nelle aree non direttamente toccate dalle operazioni di scavo a sezione obbligata, dividendo la superficie esplorata in quattro distinti settori (fig. 6), pur non sottovalutando le conseguenze dei rimescolamenti dei materiali intervenuti all'interno del cantiere novecentesco.

Su tali presupposti è stata individuata una *prima fase* di modificazione della morfologia naturale del sito riconoscibile nello strato di base di una struttura muraria in ciottoli e argilla e di un piano pavimentale in frammenti di tegole, ciottoli e argilla, con la connessa formazione progressiva di una scarpata di terreno di riporto, ricco di materiale ceramico e di reperti osteologici animali, che segna un salto altimetrico orientato, grosso modo, in senso nord-est/sud-



Fig. 11. Sepoltura a cassa.

ovest e localizzato, come si è accennato in precedenza, al di sotto dell'abside della pseudocripta. Questo muro dalla duplice funzione di contenimento del terrapieno e di supporto di un demolito vano risulta simile per fattura a quelli rinvenuti al di sotto della cattedrale e attribuiti all'età romano-repubblicana. Risulta altresì parallelo ad altri tre muri posti a distanza l'uno dall'altro di circa 3,50 m: il primo rasenta via Carlo Torre e sostiene il primo terrazzamento, oltre a fungere da base alla parete terminale della pseudocripta a sud-ovest; il secondo, che presenta una palese sovrapposizione di strati di età diversa, presenta un'apparecchiatura di base analoga a quella innanzi descritta, si innesta ad angolo in un coevo residuo murario e si insinua al di sotto del secondo pilastro polistilo, il quale solo in parte vi si appoggia; il terzo si trova del tutto interrato all'inizio dell'ala orientale dell'aula ipogea, in tangenza col muro originario dell'abside. Appare evidente che queste strutture dovessero corrispondere a quattro piani terrazzati collocati a livelli progressivamente più alti che, partendo dalla quota di 132,50 m s.l.m., raggiungessero 137 m s.l.m. e, mediante un ulteriore terrazzo esterno alla costruzione altomedievale, la quota finale di 138,50 m s.l.m. Non sono state trovate tracce di alcun percorso che possano essere assegnate a questa fase né in terreno battuto, né in acciottolato. È possibile, invece, che su due di tali piani fossero state edificate piccole abitazioni, di cui residuano elementi minimali della pavimentazione e segni di combustione in una sorta di rudimentale focolare.

In età romano-imperiale (*seconda fase*), allorché si formò a monte l'ampio

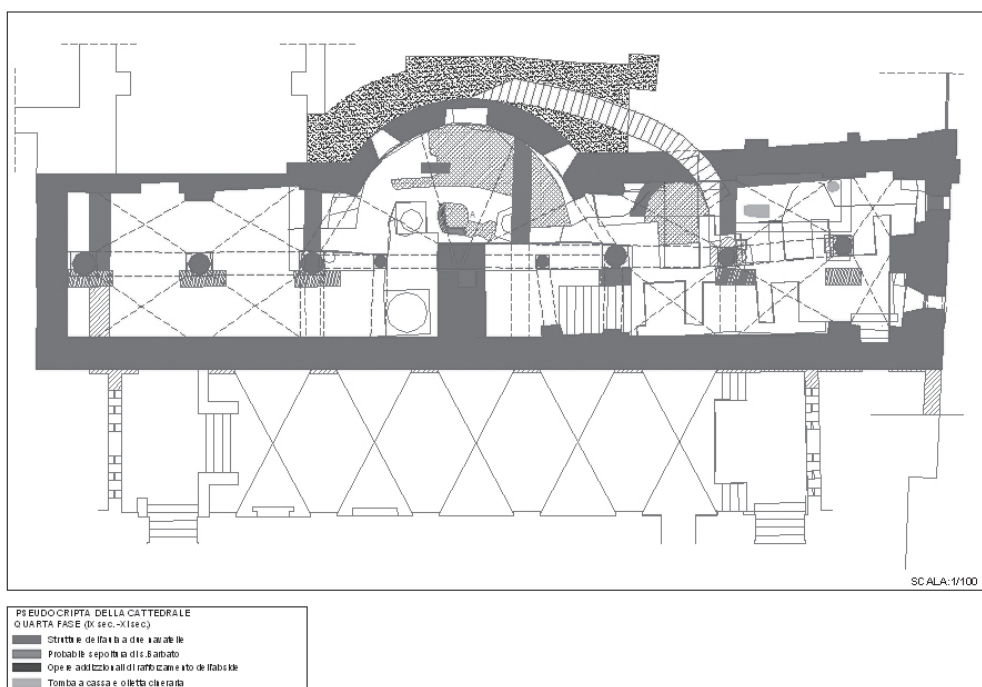


Fig. 12. La pseudocripta nel suo assetto altomedievale (IX-XI secolo).

spianamento di colmate su cui fu edificato il complesso edilizio specialistico, l'area di cui ci occupiamo non sembra interessata da radicali mutamenti ad eccezione della costruzione dell'alto muro che sorreggeva il soprastante terrazzamento. Si tratta d'una parete fondata su due livelli che consentiva di accedere agli ambienti del lato sud del cosiddetto *macellum*, alla quota di poco meno di 136 m s.l.m., e che venne poi utilizzata dai costruttori della cattedrale paleocristiana per sostenere il muro di fondo dell'edificio ecclesiale. In questo arco temporale è possibile che sia stata realizzata ai piedi della predetta struttura una rampa a gradoni la cui presenza sembrano testimoniare resti di acciottolato trovati poco al di sotto della base del pilastro in laterizi alla cui sommità è ricavata la *fenestella confessionis* (fig. 7). Ai lati di tale percorso restarono sostanzialmente invariati i salti di quota con le relative sottoscarpe murarie che furono verosimilmente utilizzati per collocarvi porticati sfalsati (di qui la persistenza *in loco* di alcuni fusti di colonna di ridotta sezione) e un'edicola di cui sopravvive una nicchia con le sue apparecchiature di base in un'approssimativa opera reticolata (fig. 8).

Nella tarda antichità (*terza fase*), quando nel V secolo fu edificata la cattedrale, il sito fu occupato trasversalmente dall'abside, un corpo allungato di fabbrica che si concludeva con un largo semicilindro e che inevitabilmente impediva ogni possibilità di transito lungo l'antecedente gradonata.

Un cospicuo tratto dell'originaria fondazione di questa possente struttura è stato riportato alla luce dallo scavo archeologico. Risulta realizzato in una sorta di *opus*



Fig. 13. La fodera muraria che fa da supporto al ciclo di affreschi dedicati a S. Barbato; si notino l'inserimento del getto di conglomerato su cui poggiava il pavimento e, in alto (a sinistra e a destra), i peducci su cui impostavano gli archi di collegamento strutturale.



Fig. 14. Il pilastro di sostegno dell'altare con la *fenestella confessionis*.

*vittatum* fatto di bozze calcaree e di corsi di laterizi, simile nell'apparecchiatura e nella scelta dei materiali a quello impiegato nei muri di base dei colonnati della basilica paleocristiana e nel bema ritrovato al di sotto della gradinata dell'attuale transetto (fig. 9).

Da un punto di vista statico la costruzione evidenzia nel suo complesso il limite di essere impostata su due piani fondali diversi, sfalsati di circa un metro e mezzo, misura corrispondente alle differenze medie di quota dei terrazzamenti di cui si accennava in precedenza. Il muro di uno di questi risulta, infatti, intercettato dall'ampia curva absidale. Per tale motivo, poco dopo l'ultimazione dei lavori, dovettero manifestarsi cedimenti differenziali o fenomeni rotazionali con conseguente necessità di rifacimenti murari e di addizione di una sorta di robusto contrafforte sul lato a valle, mentre su quello a monte fungeva da stabilizzatore il preesistente muro di sottoscarpa

a cui l'abside si accostava, collegandosi poi, senza alcuna interruzione, con la parete di fondo della cattedrale (fig. 10).

L'abside si innestava nel muro dell'antico terrazzamento di età romano-imperiale, opportunamente rinforzato e sopraelevato per chiudere lo spazio del presbiterio e reggerne la copertura.

Esso, nel tempo, si è conservato nella sua linearità e continuità, non ha rivelato nel suo sviluppo segni di segmentazioni o di prolungamenti laterali corrispondenti ad ampliamenti della cattedrale e, dopo essere stato rifoderato con blocchi di tufo e laterizi alla fine del IX secolo, fu affrescato con un ciclo di rappresentazioni della vita di S. Barbato, di cui ancora restano notevoli lacerti<sup>20</sup>. Nel corso della ricostruzione novecentesca è stato infine consolidato e sottofondato, come evidenziato dall'indagine archeologica. È stata, in verità, avanzata, l'ipotesi che la parete di fondo dell'originaria cattedrale non dovesse esistere e che una più larga abside, del tipo immaginato

<sup>20</sup> Cfr. *infra*, nota 23.





Fig. 15. Una delle due cappelle altomedievali con i resti del ciclo di affreschi dedicati a S. Barbato (fine IX-inizi X secolo).

dall'architetto Meomartini a somiglianza di quella di S. Sabina a Roma, concludesse le tre navate in cui sarebbe stata divisa l'aula ecclesiale, abbracciandole interamente<sup>21</sup>. Ma tale ipotetica ricostruzione non appare sorretta da un'attenta analisi del sistema costruttivo in esame, perché non tiene conto né del fatto che il ridotto residuo murario (peraltro non perfettamente curvo e lungo poco più di un metro), identificato come la traccia minimale del dilatato involucro absidale scomparso, non è allineato all'asse delle prima navata laterale destra (come ineludibilmente avrebbe dovuto essere), né è collegato all'estremità da una catena strutturale di fondazione sviluppata fino all'altro punto terminale del semicerchio, né infine si è riscontrato alcun altro genere di sua connessione a setti murari di contenimento del terreno su cui, a quota più alta, poggiava l'impianto dell'edificio basilicale. In sostanza appare formato da un semplice getto di conglomerato che si sovrappone in parte ad una struttura preesistente avente altre finalità e che non dovrebbe aver svolto rilevanti funzioni statiche. Da sottolineare, in proposito, che il piano passante per le colonne e i pilastri mediani della pseudocripta, cui è stato attribuito dai medesimi archeologi il ruolo di elemento di concatenazione dell'abside da loro ipotizzato e in età altomedievale la funzione di supporto della parete a tre absidi della cattedrale, non è mai stato la giacitura di un muro continuo, di cui del resto manca assolutamente qualsiasi traccia di fondazione o prova indiretta di sussistenza, come si è già osservato in premessa.

Tornando alla conformazione più stretta e verosimile dell'abside bisogna ancora osservare che all'interno della sua parte ipogea doveva trovarsi un pilastro, appositamente inserito per reggere il peso del soprastante altare, di cui è stata trovata

<sup>21</sup> BORRELLI-CAMARDO-SIANO (a cura di) 2011, p. 138.

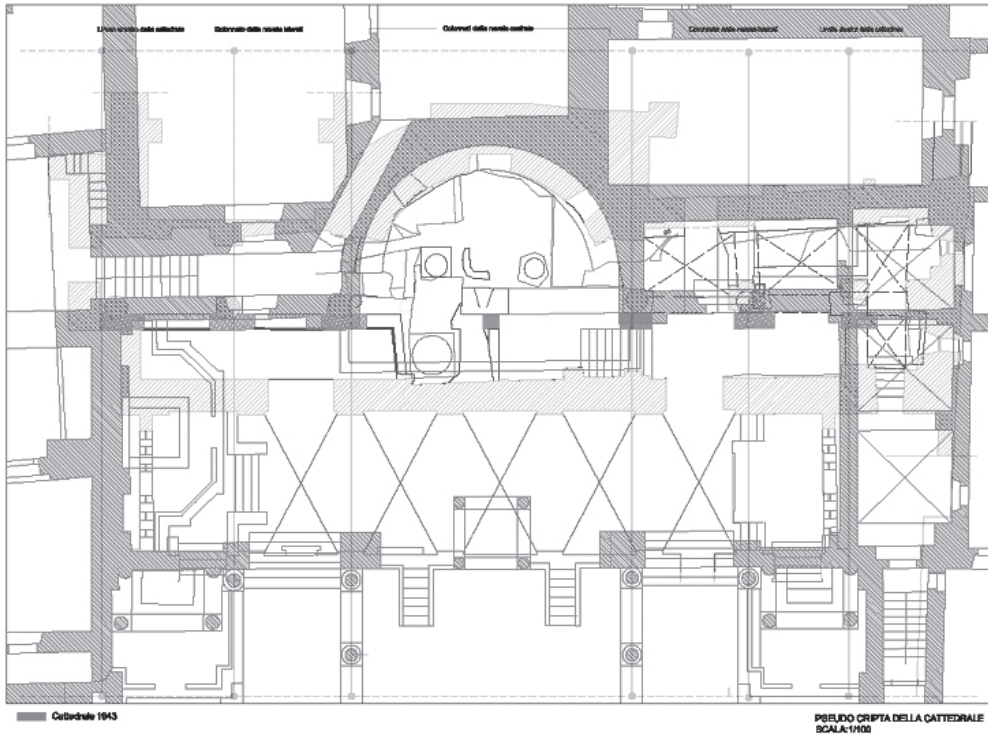


Fig. 16. Sovrapposizione del presbitero della vecchia cattedrale con la pseudocripta nel suo assetto attuale che rappresenta il processo di ampliamento del XII secolo.

l'apparecchiatura muraria di base ugualmente in *opus vittatum*. L'altare in un disegno a penna del 1599 risultava, infatti, ancora collocato entro lo spazio absidale<sup>22</sup>. Ai piedi di questo pilastro e sull'asse di simmetria del volume semicilindrico è venuta alla luce una tomba da lunghissimo tempo vuota, costituita da una cassa di muratura di spezzoni di tufo e di laterizi, che potrebbe essere stata il luogo di sepoltura di S. Barbato, il vescovo cui venne attribuita l'opera di conversione al cattolicesimo romano dei Longobardi beneventani<sup>23</sup>. Intanto, all'esterno dell'involucro murario, si formarono progressivamente delle cappelle e dei sacelli o dei cenotafi come si verificò sul lato ovest del tempio al di sotto delle arcate che costeggiavano la strada, dove sono state scoperte tombe e piccoli oratori.

Ovviamente ad ognuna di queste ridotte costruzioni si poteva accedere dall'esterno a livelli diversi e non dall'interno dell'aula ecclesiale. È possibile che sul lato sud-occidentale dell'abside fossero situate due cappelle di diversa dimensione tra loro spazialmente comunicanti attraverso un varco dotato di pochi gradini (si veda il relativo piano di posa rinvenuto nel corso degli scavi), di cui la più piccola e più

<sup>22</sup> *Libro Massimo in pergameno*, f. 10v.

<sup>23</sup> Cfr. *supra*, nota 1; ZAZO 1947, pp. 214-215



Fig. 17. Il pilastro composto dell'ala occidentale con l'evidente emersione della base di fondazione.

interna recuperava l'absidiola antica come fondale. Queste due cappelle confinavano pertanto con la strada, attualmente denominata via Carlo Torre, su cui si apriva il loro unico ingresso, posto ad una quota leggermente più alta del piano stradale e raggiunto da una breve rampa, di cui reca testimonianza la porta ancora oggi esistente nell'angolo nord-ovest. Sul lato opposto, ad una quota nettamente maggiore, si trovava un'altra ridotta aula, probabilmente corrispondente all'ala occidentale della pseudocripta, in cui si entrava dalla porta murata che ancora si intravede sulla parete sud. In tali spazi sono emerse due sepolture in prossimità della parete sud-occidentale; si segnala in particolare una tomba con cassa costituita da frammenti di tegole e ciottoli legati con malta di calce (fig. 11). In avanzata età altomedievale, allorché tra i secoli VIII e IX furono traslate in Benevento le reliquie di diversi martiri e confessori, tra

cui le sacre spoglie dell'apostolo Bartolomeo, recuperate a Lipari nell'838 e portate in città ad opera del principe Sicardo (832-839), fu necessario approntare degli adeguati ambienti dove collocare i resti mortali di questi santi protettori. In tale intervallo temporale (*quarta fase*) avvenne una profonda trasformazione della parte inferiore dell'abside e delle strutture ad essa contigue (fig. 12). I lavori furono complessi e notevolmente difficili. Fu innanzitutto praticato un esteso taglio nelle pareti laterali dell'abside in modo da assicurare la continuità spaziale tra i vani collocati a ridosso dei suoi due lati che sarebbero stati fusi in un unico ambiente. La difficoltà dell'operazione scaturiva dalle due insuperabili limitazioni che si presentavano ai costruttori. La prima riguardava la necessità di livellare una superficie originariamente terrazzata con un accentuato interrimento, non potendo abbassare la quota del piano pavimentale più elevato a causa delle fondazioni poco profonde delle strutture perimetrali, tra cui il fondamentale muro di sostegno della parete terminale della cattedrale. La seconda riguardava l'estradosso della volta di sostegno del presbiterio, per la parte inclusa

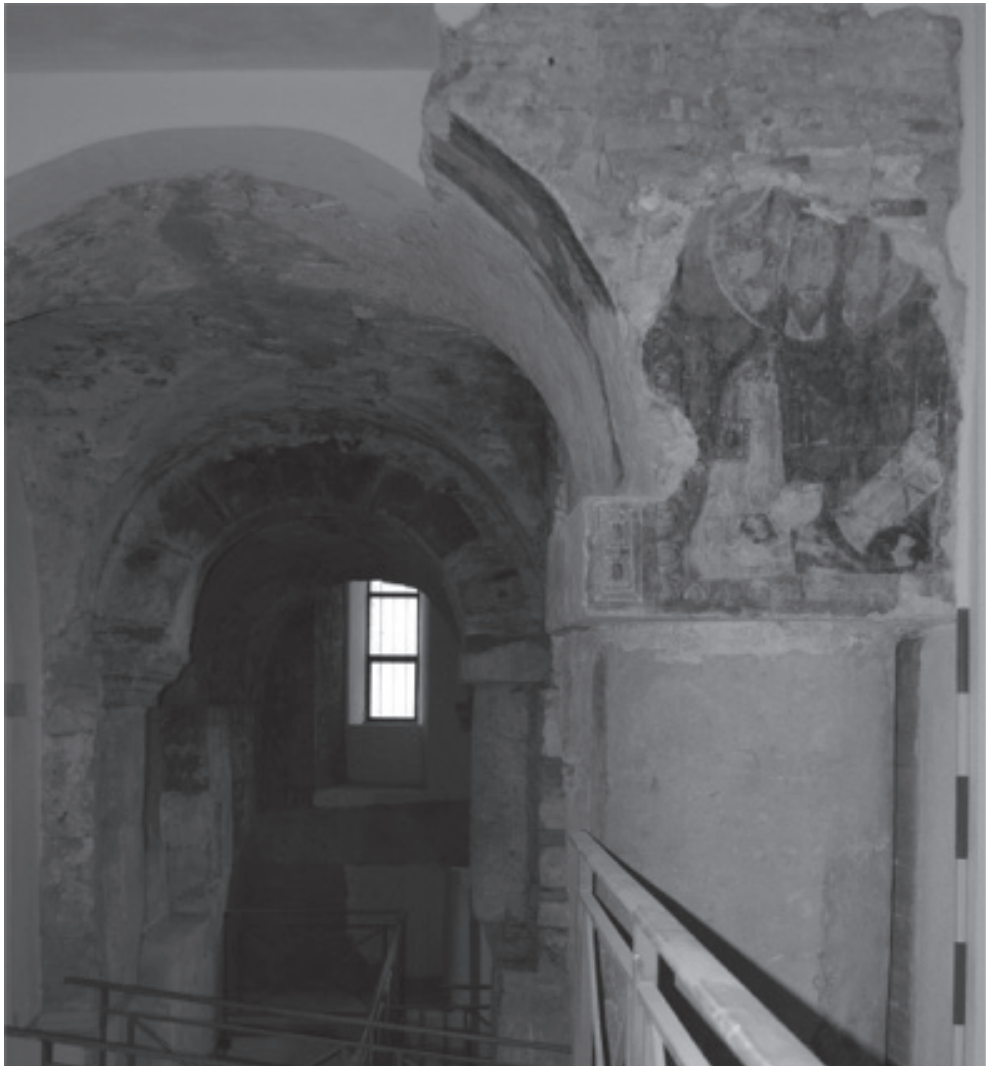


Fig. 18. L'ala occidentale della pseudocripta: in primo piano un lacerto di affresco degli inizi del XII secolo.

nell'abside, che non poteva non restare invariato e che superava di poco i 2,5 m di altezza rispetto alla quota della sottostante unica aula a due navate in via di costruzione. Da questi due condizionamenti derivarono le soluzioni tecniche adottate, vale a dire un generale ringrosso delle pareti, ottenuto mediante una fodera in blocchi di tufo e di laterizi su cui poggiare le volte a crociera in spezzoni di tufo (fig. 13), l'inserimento di fusti di colonne di spoglio di larga sezione lungo la linea mediana della scatola muraria e, in corrispondenza, di semipilastrini addossati alle pareti, al fine di diminuire l'interasse degli archi e la freccia delle volte, riducendo il più possibile l'altezza misurata all'intradosso della copertura. Per l'area compresa all'interno dell'involucro absidale



Fig. 19. Il pavimento in esagonette e tasselli marmorei (XII secolo).

furono adottati accorgimenti più articolati rifacendo in laterizi il pilastro di sostegno dell'altare (fig. 14) e utilizzandolo come supporto di due archi simmetrici e di due volte appoggiate, al di sotto delle quali furono collocate cappelle dedicate a figure eminenti del santorale locale (fig. 15). Per migliorare la capacità di resistenza alle sollecitazioni del piano superiore furono, inoltre, inserite due colonne di sezione inferiore a quella dei fusti del colonnato principale che mediante archetti si collegavano al pilastro predetto e al muro di fondo da cui emergevano appositi peducci in muratura. Le volte a crociera delle due ali della pseudocripta si innestavano al centro, mediante lunette, in una mezza calotta ribassata che si saldava al muro soprastante agli archetti delimitanti le piccole cappelle. All'apice del pilastro che le divideva furono aperte due o forse tre feritoie con piano inclinato rivolto verso l'altare della cattedrale, attraverso le quali si potevano intravedere dall'alto le sepolture dove si conservavano le reliquie. Alle spalle dell'abside, divenuto staticamente più labile a causa della notevole resezione muraria effettuata sulle due facce laterali e sostituita solo da due archi per lato, fu realizzata una struttura addizionale in bozze di tufo e laterizi che ne integrava di molto gli spessori e fungeva da contrafforte riducendo i rischi di ribaltamento del semicilindro. All'aula così conformata si accedeva da un varco, ancora oggi praticabile, ricavato tra le prime due colonne della sua ala destra, attraverso cui passava una rampa che avvolgeva la curva absidale e raggiungeva presumibilmente il sito del superiore oratorio di S. Bartolomeo nell'area dell'attuale piazza Orsini. Un pilastro della sala adiacente alla pseudocripta, che conserva in sommità un lembo di volta rampante, conferma l'esistenza di un percorso architettonicamente ben definito. Per sostenere il peso di tale elemento, che

esercitava le spinte maggiori nella sua parte iniziale in forza del suo andamento a spirale, fu realizzata una fondazione riconoscibile in quel segmento di conglomerato dalla curvatura imperfetta e piuttosto forzata, erroneamente individuato come residuo della presunta larga abside tardoantica, tagliando quasi la metà della nicchia romano-imperiale, dopo averne demolito completamente il coronamento.

La datazione più precisa di questa quarta fase è stata avanzata in relazione al ciclo pittorico dedicato a S. Barbato, che gli studiosi comunemente collocano tra la fine del IX secolo e gli inizi del X secolo<sup>24</sup>. Tuttavia due particolari emersi nel corso delle indagini archeologiche inducono a mettere in discussione tale proposta. Uno di questi è rappresentato dalla colonna trovata al di sotto della fondazione del penultimo pilastro dell'ala ovest. Lo scavo ha rivelato la sconcertante precarietà del sostegno puntuale costituito dal fusto marmoreo, il quale impegnava solo un angolo del largo plinto fondale, che per la restante parte si appoggiava su strati poco compatti di terreno e calcinacci di riporto con evidenti rischi di inclinazione del soprastante pilastro e di crollo della volta. Come si è potuto commettere un errore così marchiano al momento dell'interramento della cappella di terza fase? Se si esclude l'imperizia dei costruttori (del resto poco probabile), si deve ammettere che il lavoro di spianamento innanzi descritto sia avvenuto quando le strutture di origine tardoantica dovevano essere da tempo in abbandono, degradate e colme di materiali di crollo apparentemente assestati, cosicché non si è ritenuto di doverli sgomberare ma semplicemente ricoprire di un ulteriore strato di costipazione opportunamente battuto ignorando il pericolo nascosto. Questa supposizione spiegherebbe anche perché l'ultima colonna del lato ovest (il secondo dei due particolari), collocata nel sito della prima cappella e quindi alla quota minore dell'intero insieme, laddove anche i sedimenti dovevano essere di livello inferiore, sia stata fondata su un piano più basso rispetto alle altre. Da queste osservazioni si ricava che l'opera di unificazione degli ambienti della pseudocripta potrebbe essere avvenuta anche prima del IX secolo e rientrare nell'opera di riordinamento e di riassetto promossa dal vescovo Davide (781/2-796)<sup>25</sup> e in seguito da suoi successori. La decorazione parietale, invece, dovrebbe essere stata realizzata dopo l'assedio subito da Benevento ad opera del bizantino Simbaticio (anno 891) e l'occupazione della città (sino all'895)<sup>26</sup>.

In ogni caso si deve presumere che il processo di modificazione sia stato lungo e graduale con adattamenti e arricchimenti progressivi degli interni e che alla pseudocripta, almeno fino agli inizi dell'XI secolo, sia stato attribuito dai vescovi, dall'aristocrazia longobarda e dalla comunità cittadina un discreto significato politico-religioso. Qualcosa sembra cambiare nel primo trentennio del XII secolo, quando si avviano i lavori di ampliamento del presbiterio della cattedrale che investono in pieno questa singolare architettura altomedievale (*quinta fase*)<sup>27</sup>. Le opere furono intraprese sia per rimediare ai danni procurati dall'incendio della tesoreria, sia per poter agevolare la presenza degli officianti durante le cerimonie religiose di maggior rilievo,

<sup>24</sup> ROTILI 1967, pp. 298-300; BELTING 1968, pp. 59-63; ROTILI 1973, p. 8; ROTILI MARC. 1986, pp. 171-175; LEPORE 2000, pp. 29-30.

<sup>25</sup> IADANZA C.S.

<sup>26</sup> ZAZO 1950, pp. 179-186.

<sup>27</sup> BOVE 2014, p. 87.

visto l'accresciuto numero dei canonici (circa settanta secondo il Feoli-Mastrozzi<sup>28</sup>). La lunga durata dell'intervento di ristrutturazione (1114-1132) e l'enfaticizzazione dei ritrovamenti dei corpi dei santi tra cui quelle di S. Barbato, con il seguito delle affollate processioni organizzate lungo le vie della città, lasciano supporre, tuttavia, che fossero entrate in gioco motivazioni politiche collegabili alle tensioni determinatesi all'interno della comunità e che le attività edilizie abbiano avuto un andamento in realtà discontinuo e, comunque, limitato ad una sola parte dell'aula ecclesiale<sup>29</sup>. In questa circostanza il muro terminale della cattedrale fu demolito e ricostruito in posizione più avanzata sovrapponendolo al colonnato mediano della pseudocripta (fig. 16). Si trattò di un lavoro di scomposizione e ricomposizione parziale della struttura presbiteriale che, pur appearing inizialmente non difficile, si dovette rivelare

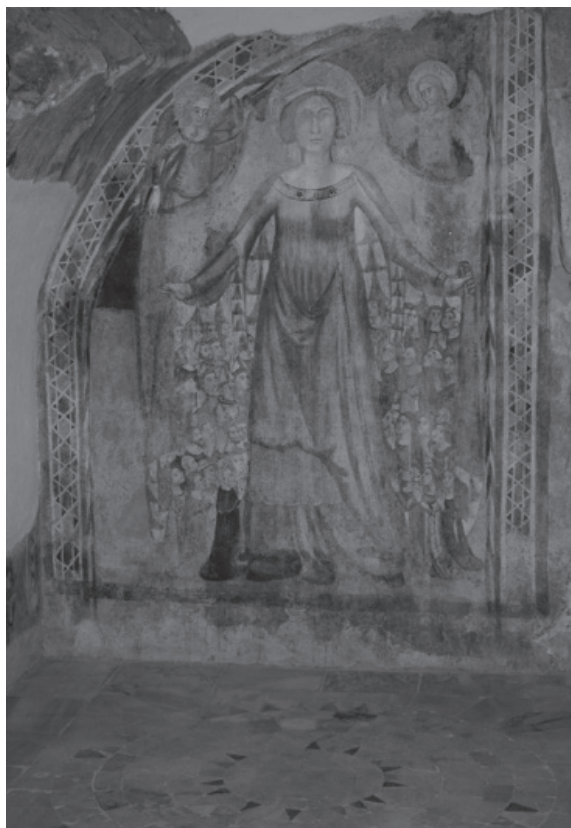


Fig. 20. La cappella con l'affresco della *Madonna della Misericordia* (XIV secolo).

alquanto complicato e rischioso in fase esecutiva. Infatti le colonne e le volte del retrostante oratorio non solo avrebbero potuto sopportare un carico non previsto, ma soprattutto essere sollecitate in modo non omogeneo e conforme alla loro originaria predisposizione. Per equilibrare in modo empirico il sistema di supporti della pseudocripta furono aggiunti degli archi di rinforzo alle volte a crociera nelle parti giudicate maggiormente vulnerabili, mentre alcune delle colonne, soprattutto quelle del meno stabile lato ovest (tra cui il fusto su cui si concentrava anche il carico del catino absidale) furono in modo rudimentale trasformate in pilastri compositi, maggiorandone così la sezione (fig. 17). Dopo i lavori strutturali furono decorate in varie riprese le pareti con cicli di affreschi che si aggiunsero a quelli dedicati a S. Barbato. Di questi si conserva integra solo una figura con nimbo e rotoli che sembra ricalcare modelli presenti negli affreschi di Sant'Angelo in Formis (fig. 18). Anche la

<sup>28</sup> *Memorie della Chiesa Beneventana*, ff. 52r-53r (numerazione a penna) o ff. 58r-59r (numerazione a matita).

<sup>29</sup> Per l'andamento dei lavori cfr. *supra*, nota 17.

pavimentazione fu modificata, sovrappponendola a quella precedente e utilizzando un *opus tessellatum*, di cui restano alcuni interessanti e pregevoli lacerti, le cui modalità compositive si ritrovano anche nella distrutta basilica di S. Bartolomeo (fig. 19). Un'ultima considerazione va dedicata ai due rocchi di colonna che inquadrano il pilastro della *fenestella confessionis*. Essi non sembrano avere avuto una funzione statica, ma aver fatto parte di una sorta di baldacchino o di fastigio che inquadrava il punto focale della cappella. Non si intravedono, infatti, elementi che dimostrino relazioni strutturali con muri e pilastri circostanti. È indicativo il fatto che il rocchio destro, sostituito nel basso medioevo, ha la base corrispondente all'innalzamento pavimentale avvenuto nel XII secolo.

Questo assetto complessivo della pseudocripta sembra durare fino alla metà del XV secolo (*sesta fase*). Lo si ricava dai resti di affreschi che si trovano sia nella piccola cappella posta sul lato destro del pilastro della *fenestella confessionis* dove spicca il mirabile affresco della *Madonna della Misericordia* del XIV secolo (fig. 20), sia nell'ala occidentale dove tuttavia è sopravvissuto molto poco: una testa forse di Madonna databile agli inizi del XV secolo, l'immagine deteriorata di un vescovo, una figura orante ai piedi di una santa e le parziali decorazioni dell'intradosso della volta che simulano un cielo stellato.

Di questa continuità d'uso rende testimonianza anche la stratificazione degli affreschi che in un caso è costituita da ben tre strati di intonaco. È interessante, inoltre, notare i diversi resti di muratura esistenti alla base dell'abside che si sovrappongono al bindello della linea perimetrale della pavimentazione marmorea e che sembrano essere ciò che resta di un sedile continuo ad uso dei presbiteri.

Nel 1456 verosimilmente l'aula subisce gravissimi danni a causa del devastante terremoto che investe Benevento e l'intero Sannio<sup>30</sup>. Solo una parte di essa viene recuperata pur se ridotta ad uno spazio di occasionale frequentazione, comunque estraneo alle ordinarie pratiche liturgiche. La zona absidale viene occultata al di sotto di una bassa volta a vela che oblitera le monofore preesistenti e copre anche le strutture crollate delle cappelle dedicate a S. Barbato e alla Madonna della Misericordia. L'ala orientale, quella interamente crollata, resta impraticabile, perché probabilmente ricolma di materiali di crollo.

Sono occorsi cinque secoli per riportare alla luce nella sua interezza la singolare architettura medievale, che costituirà la testimonianza storico-architettonica e artistica più significativa del percorso museale in via di allestimento<sup>31</sup>.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ANTONINUS ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS 1587, *Chronicorum tertia pars* [...], Lugduni. *Archeologia in Cattedrale. La Storia non scritta*, s.l. s.d. (ma Benevento 2008).

<sup>30</sup> SARNELLI 1691, pp. 137-138. Sul rovinoso terremoto del 5 e del 30 dicembre 1456 si veda ANTONINUS ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS 1587, tit. XXII, cap. XIII, § III, p. 581b.

<sup>31</sup> La pseudocripta (sezione del Museo Diocesano), interessata da un progetto di riallestimento espositivo, è stata aperta al pubblico il 28 novembre 2015.



- AUDBCB = Archivio dell'Ufficio diocesano per la Cultura e i Beni culturali, Benevento.
- BORRELLI A.-CAMARDO D.-SIANO S. (a cura di) 2011, *Le indagini archeologiche nella cattedrale di Benevento. Relazione ricostruttiva delle presenze antropiche nell'area e delle fasi del monumento*, in AUDBCB.
- BELTING H. 1968, *Studien zur beneventanischen Malerei*, Wiesbaden (Forschungen der Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 7), Wiesbaden.
- BORGIA S. 1763, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* [...], I, Roma.
- BORGIA S. 1764, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* [...], II, Roma.
- BORGIA S. 1769, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* [...], III, Roma.
- BOVE F. 1999, *L'architecture de la cathédrale de Bénévent*, in KELLY T.F. (a cura di) 1999, *La cathédrale de Bénévent*, Gand-Amsterdam, pp. 15-44.
- BOVE F. 2014, *La cattedrale di Benevento*, in IADANZA M. (a cura di) 2014, *Antiquitatis Flosculi. Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato*, Napoli, pp. 43-97.
- CARELLA S. 2011, *Architecture religieuse haut-médiévale en Italie méridionale: le diocèse de Bénévent* (Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 18), Turnhout.
- DE NICASTRO G. 1976, *Benevento sacro*, a cura di G. INTORCIA, Benevento.
- DE TOMMASI A.-ANCONA A.-RUGGERI S. (a cura di) 2010, *Benevento, Piazza Orsini, Cripta della cattedrale. Lavori di realizzazione del nuovo Museo Diocesano dell'Arcidiocesi di Benevento. Indagini preliminari ai nuovi allestimenti museali. Indagini archeologiche ed analisi stratigrafiche murarie nella cripta della cattedrale, novembre 2007-febbraio 2008*, in AUDBCB.
- DE VITA J. 1764, *Thesaurus alter Antiquitatum Beneventanarum Medii Aevi*, Romae.
- FALCONE DI BENEVENTO 1998, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'ANGELO (*Per Verba. Testi mediolatini con traduzione*, 9), Tavarnuzze-Impruneta-Firenze.
- GIORDANO G.-CIMINO M. 2000, *Il complesso della cattedrale e dell'arciepiscopio di Benevento. Note storico-critiche*, Benevento.
- IADANZA M. c.s., *Istituzioni ecclesiastiche e aspetti di vita religiosa*, in ROTILI MARC. (a cura di) c.s., *Arechi II e il Ducato di Benevento, Atti del Convegno internazionale, Benevento 15-17 maggio 2014*, in corso di stampa.
- LEPORE C. 2000, *San Barbato ed il suo contesto storico*, in SIMONE R. (a cura di) 2000, *S. Barbato: storia, fede, culto popolare, Atti del Convegno, Castelvenere 27 febbraio 1999*, Castelvenere, pp. 11-30.
- Libro Massimo in pergameno = Libro Massimo in pergameno delle Dichiarazioni de Debitori della Reu.ma Mensa Arciu.le, 1599-1651*, in Archivio Storico Diocesano "Benedetto XIII" di Benevento, ms. A.4.1.
- Memorie della Chiesa Beneventana = Memorie della S.a Chiesa Beneventana esposte dal fu Bibliotecario Can.co D. Agostino Feoli-Mastrozzi*, I, in Biblioteca Capitolare di Benevento, *Benev.* 558.
- MEOMARTINI A. 1889-95, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* [...], Benevento.
- ROTILI M. 1952, *L'arte nel Sannio*, Benevento.
- ROTILI M. 1967, *Architettura e scultura dell'Alto Medioevo a Benevento*, in *XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, pp. 293-307.
- ROTILI M. 1973, *La cattedrale di Benevento nell'alto medioevo*, in «Bollettino di Storia dell'Arte dell'Università di Salerno», 1, pp. 1-14.
- ROTILI MARC. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Benevento 1986.
- ROTILI MARC. 2006-09, *Benevento la cattedrale e la città nel XII secolo*, in PLEBANI E. (a cura di) 2006-09, *Società e cultura in età tardoantica e altomedievale. Studi in onore di Ludovico Gatto*, in «Romanobarbarica», 19, pp. 363-390.

- SARNELLI P. 1691, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli.
- TOMAY L. 2008, *Indagini archeologiche nella cattedrale di Benevento*, in «Bulletin dell'Association pour l'Antiquité tardive», 17, pp. 46-58.
- TOMAY L. 2009, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in D'HENRY G.-LAMBERT C. (a cura di) 2009, *Il Popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, *Atti del Convegno di studi, Salerno 2008*, Salerno, pp. 119-151.
- ZAZO A. 1947, *Varietà e Postille*, in «Samnium», 20, pp. 214-215.
- ZAZO A. 1950, *Un vescovo beneventano del IX secolo: Petrus sagacissimus*, in «Samnium», 23, pp. 179-186.

*Referenze delle illustrazioni*

Figg. 1-20 (foto e rilievi di F. Bove)